

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



Scuola media Pascoli di Ancona

Sisma, salviamo la storia di tanti paesi

Da Sarnano a Caldarola tra leggende e secoli di vita trascorsi nei borghi

MILLE STORIE

Torrioni e rocche pieni di fantasmi

ARQUATA del Tronto è famosa per la sua storica Rocca, che la proteggeva dagli attacchi durante i conflitti fra Ascoli e Norcia, interessata a conquistare uno sbocco sul fiume Tronto. Questo forte, al confine di Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, possiede una leggenda: la regina Giovanna ogni sera chiamava nel castello giovani pastori per divertirsi la notte con loro, ma chi non l'avesse soddisfatta sarebbe stato appeso a una delle torri fino alla morte. La leggenda vuole anche che il fantasma della regina vaghi ancora oggi per il castello. Castelluccio di Norcia si sviluppa a quasi 1500 metri nel Parco dei Monti Sibillini. La sua posizione lo rendeva un punto strategico per la difesa e per controllare i pascoli di Norcia, contro le pretese territoriali di Visso. Nella Battaglia del Pian Perduto (20 luglio 1522) Norcia venne sconfitta. La pastorizia e la produzione delle lenticchie hanno sempre caratterizzato la zona, ma l'immensa area dei Piani si presta alla pratica del volo libero. Tra le leggende del luogo, le più note sono quelle del Sentiero delle Fate e del Lago di Pilato. Nella prima si narra di come, una sera, le fate chiesero alla Sibilla il permesso di andare a un ballo notturno all'Infernaccio; trascinate dalle danze, non si accorsero che il sole stava per sorgere e quindi si videro costrette a correre velocemente lungo i pendii con i piedi da capra, dando origine al sentiero. La seconda racconta di come Pilato, alla sua morte, venne deposto su un carro trainato da due buoi, che si gettarono nel lago.

Adele Di Prenda
e Sione Marconi III A

SARNANO ha un nucleo che si trova nella Piazza Alta, dove si affacciano il Palazzo dei Priori, il Palazzo del Popolo e il Palazzo del Podestà. Il centro è costruito con pietra cotta e contraddistingue il borgo medievale dove visse tra il 1214 e il 1216 San Francesco. In quel tempo il piccolo borgo era abitato da cittadini molto scontenti e che non si fidavano di nessuno. Avrebbero dovuto trovare un accordo per decidere quale sarebbe stato lo stemma del paese, ma non riuscirono a farlo.

Casualmente, Francesco era di passaggio, e avendo sentito i loro discorsi, con disinvoltura si avviò verso il muro della città e vi disegnò un Serafino, che poi divenne il simbolo della città. Un'altra leggenda è quella dell'ombelico di pietra. Esso assomiglia a un grande uovo di pietra con una cavità interna, dentro la quale le antiche popolazioni celtiche versavano acqua.



Bisognava attendere il passaggio di un astro in modo che questo si riflettesse nell'acqua, e poi iniziavano i rituali. Questa «scultura» è oggi posta nel centro storico, il borgo fortificato che si snoda in cerchi concentrici dalla piazza fino in basso.

Affinché i valori culturali e artistici dei paesi colpiti dal sisma so-

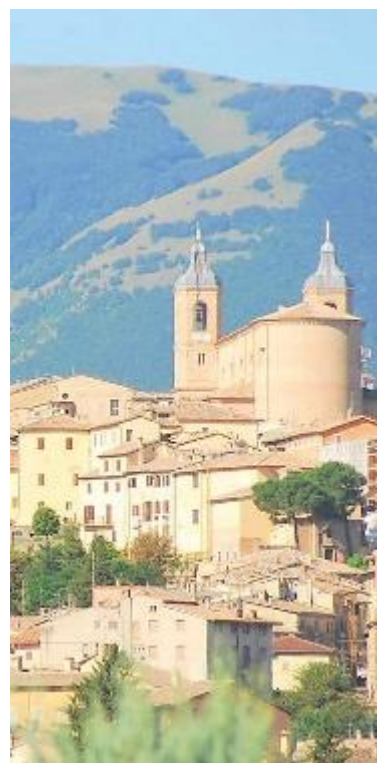
pravvivano è necessaria una grande determinazione nelle opere di ricostruzione. Caldarola si trova a metà strada tra il mare e la montagna. Deve probabilmente il nome al latino «calidarium» (la stanza con la vasca di acqua calda delle terme). La massima fioritura si ebbe nel pieno Cinquecento ad opera della nobile famiglia Pallotta

che lo trasformò in una preziosa cittadina rinascimentale. Tra i boschi si nasconde il Castello di Vestignano, cinto da mura massicce. Il Castello Pallotta del IX secolo era la residenza estiva del cardinale Pallotta. La Stanza del Paradiso, riservato luogo di meditazione, è decorata da scene di paesaggio con rappresentazioni di flora e fauna esotiche, scene di caccia animate da cavalli, levrieri, volatili, cacciatori e incorniciate da festoni e puttini con i simboli araldici della casata. Nel giardino c'è un pino italiano: si pensava che avesse 406 anni, come sostiene la tradizione, ma si è scoperto che ne ha 'solo' 180. Il veterano dei pini marchigiani, comunque, osserva con nobile superiorità le vicende umane, dalla sua posizione privilegiata (33 metri) che gli permette di spaziare fino al lago di Caccamo.

Michela Burrioni,
Allegra Chiesa, Laura Marsili
e Pietro Staniero 3 A

LA SCOPERTA VIAGGIO TRA CAMERINO, VISSO E USSITA TRA GASTRONOMIA E CULTURA

I borghi delle Marche sono diventati luoghi del cuore



I BELLISSIMI borghi delle Marche devastati dal terremoto sono diventati luoghi del cuore per tutti noi. Vogliamo continuare a parlarne, perché la loro ricchezza culturale è ancora patrimonio comune.

Camerino è il luogo in cui venne fondato l'ordine dei Cappuccini. Si trova sulla cima di un colle i cui ripidi fianchi furono garanzia di agevole difesa dai nemici. Uno scenario di vie strette, lunghe e sinuose accompagna le ondulazioni della collina. Il centro storico vive di toni sommessi e caldi, grazie ai materiali utilizzati, creando un'atmosfera piacevole e capace di trasmettere tutta la storia che il paese conserva. Fu roccaforte dei Camerti, tribù umbra che valicò gli Appennini e si fuse con la popolazione locale. Secondo la leggenda, avevano abbandonato Kamars, la loro città natia, perché vinti nella guerra contro i Pelasgi. Per ricordare Kamars, chiamarono Cameria il luogo ove si erano rifugiati. Questo comune oggi vive una vita intensa grazie alla presenza dell'Università. Istituita nel 1336, è una delle più antiche d'Italia. Il Palazzo Ducale che la ospita è un monumento rinascimentale. Fino al 1997 era sede della Biblioteca Comunale. Un'altra architettura di rilievo è la Rocca voluta da Cesare Borgia nel 1503 per controllare la città dal versante sud-ovest. Camerino è conosciuta per specialità gastronomiche come i torrioni, i funghi, i tartufi, i formaggi e lo zafferano.

Visso dal 1993 è sede del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. La sua particolare tradizione gastronomica è il ciauscolo, un insaccato composto da un impasto di carne di maiale, pancetta, rifilatura di prosciutto e di lonza, sale, vino e aglio. Una delle sue caratteristiche è la spalmabilità. Le carderelle sono invece una pasta lunga, che assomiglia ad un grosso spaghetti fatto a mano, e il torciglione è un dolce secco della tradizione natalizia a forma di spirale. Una tradizione del paese è quella dei «pasquellanti»: il 5 gennaio di ogni anno, vestiti da pastori, girano di casa in casa con canti e ogni famiglia può offrire un dono (cibi o bevande) per augurarsi la buona sorte.

La storia di Ussita è legata a quella di Visso, di cui era la più importante delle cinque «guaitte» che nel XIII secolo entrarono a far parte del comune. Il nome potrebbe essere ricondotto al latino exitus (uscita, porta, valico) o alla tribù sannitica degli Ussiti. Un luogo d'interesse è la Fontana del Fantasma, probabilmente usata in antichità come lavatoio. La leggenda vuole che una ragazza sia scomparsa, una notte, sul sentiero che porta a Castel Fantellino, e il giorno dopo il volto del fantasma era inciso sulla fontana.

Edoardo Baldoni, Eugenio Pierantoni,
Davide Tiranti, Alessia Andreanelli
e Giulia Lentini III A